

IL MIO AMICO VERCINGETORIGE

Annamaria Santopietro (Potenza)

4^a Classificata

C'era una volta, in una piccola città di periferia, un giovane di nome Immanuel, che sognava di diventare un fumettista affermato. Il ragazzo dedicava ogni sua energia alla realizzazione del suo progetto e, nonostante le difficoltà, non si arrendeva mai. Passava ogni momento libero a disegnare e non di rado gli capitava anche di dimenticarsi di mangiare o di dormire.

Un giorno, però, nella scuola di fumetto che aveva iniziato a frequentare da qualche tempo, fu indetto un importante concorso, finalizzato a far assumere uno degli studenti da una prestigiosa casa editrice che pubblicava libri illustrati per bambini.

In un primo momento, Immanuel fu pieno di entusiasmo, corse a iscriversi al concorso e poi iniziò a pensare al fumetto che avrebbe realizzato. Non aveva in mente ancora niente di preciso, ma voleva che la sua storia fosse originale e lasciasse tutti a bocca aperta.

Purtroppo, però, la sua fantasia non dava segni di voler collaborare. Era la prima volta che al ragazzo succedeva una cosa del genere. Immanuel si sentiva come frenato da qualcosa che non riusciva a capire e, più si sforzava di sbloccare la situazione, più il suo cervello sembrava chiudersi e ogni idea svanire all'improvviso.

In un primo momento, il giovane s'infuriò, visto che il concorso aveva una scadenza e il tempo a sua disposizione non era molto, poi, però, quando si rese conto che non riusciva a risolvere il suo problema in nessun modo, iniziò a deprimersi e a perdere fiducia in se stesso.

Una sera, pensò anche di lasciar perdere i suoi progetti ambiziosi e di ripiegare su una storia più semplice, ma che non gli piaceva per niente. Fece per disegnare le prime pagine del fumetto, ma poi, senza nemmeno aspettare di averlo finito, lo mise da parte e decise di andarsene a letto.

Una volta nella sua camera, Immanuel si affacciò alla finestra e vide che quella notte il cielo era pieno di stelle. Rimase qualche minuto a contemplare quello spettacolo, ma nemmeno tanto splendore lo aiutava a dimenticarsi del concorso e a sentirsi meglio. Il ragazzo era

davvero scoraggiato e la cosa peggiore era che si sentiva anche molto solo, perché non aveva nessuno con cui confidarsi.

Quando era piccolo, ogni volta che era triste, Immanuel parlava con Vercingetorige, un peluche dalle sembianze di pecora che gli era stata regalato da suo nonno. Era un pupazzo con il corpo di stoffa azzurra, due bottoni neri e lucidi come occhi, un filo di lana celeste per il naso e la bocca, e cotone morbido sulla testa e sulla pancia. Immanuel lo adorava e lo portava sempre con sé. Anche di notte si addormentava solo insieme a lui.

Un brutto giorno, però, Immanuel aveva portato Vercingetorige al parco vicino casa e, mentre lui stava giocando sull'altalena, una folata di vento aveva portato il povero peluche nel bel mezzo della strada. Proprio nel momento in cui il pupazzo toccò l'asfalto, passò una macchina a tutta velocità e lo fece in mille pezzi.

Pensando al suo Vercingetorige, Immanuel provò una piccola fitta di malinconia al cuore, ma, nello stesso tempo, non poté fare a meno di sorridere, ricordando tutte le belle avventure vissute con il suo piccolo amico di pezza.

Con un profondo sospiro, fece per chiudere la finestra e fu proprio in quel momento che una bellissima stella cadente azzurra sfrecciò per il cielo notturno e attraversò, più veloce della macchina che aveva distrutto Vercingetorige, lo sguardo incredulo di Immanuel. Il giovane andò a letto e si addormentò per la tristezza, con gli occhi stretti e umidi. Quella notte passò velocemente e al mattino, Immanuel non aveva nessuna voglia di alzarsi e di ritornare alla sua quotidianità con tutti i suoi piccoli problemi.

Si girò e rigirò tra le coperte, fino a sembrare un bruco avvolto nel suo baco da seta, ma, prima che potesse richiudere gli occhi, appena aperti per via della luce del sole che si affacciava dalle persiane, un frastuono metallico lo fece letteralmente saltare giù dal letto.

"Sveglia! Sveglia!" Intimò una vocina stridula proveniente dalla porta della camera da letto. E poi di nuovo il rumore.

Immanuel si mise seduto sul pavimento e, con un occhio aperto e l'altro ancora nel mondo dei sogni, si voltò verso la fonte di quel frastuono. Quello che vide lo lasciò senza parole.

In un primo momento, il ragazzo pensò di stare ancora dormendo, poi si convinse che evidentemente la sua mente sotto pressione gli stava giocando qualche brutto scherzo. Insomma, cercò in ogni modo di trovare una soluzione razionale per spiegarsi quello che gli stava

accadendo, altrimenti avrebbe dovuto ammettere che il suo pupazzo Vercingetorige era proprio lì, davanti a lui, irto sulle sue zampe di stoffa, con una padella e un cucchiaino di legno stretti tra le mani azzurre e imbottite di lana.

“Svegliaa...!” Continuò Vercingetorige con il suo sorriso morbido da pecora, disegnato da un sottile filo di cotone color turchese. “Abbiamo un fumetto da disegnare... Ma prima, colazione!!!!”.

Immanuel corse in bagno e vi si chiuse dentro. Si guardò un po' esitante nello specchio, che stava proprio di fronte alla porta, e vide che aveva la sua solita faccia. Nonostante l'espressione sconvolta, quello riflesso era proprio lui.

Il giovane cercò di calmarsi.

“È solo un sogno, anzi, sto semplicemente impazzendo!” si ripeteva, mentre si lavava il viso con l'acqua ghiacciata, nella speranza di svegliare anche il suo cervello.

“Colazione!” Si sentì gridare dal corridoio. “È ora di mangiareeeeeeeeeeeeeeeeeee”. Continuò la vocina.

“Non può succedere davvero” si ripeteva Immanuel, nel disperato tentativo di ignorare quella voce così simile ad un belato, ma dopo l'avviso che era pronto in tavola, arrivarono i colpi alla porta. Così vigorosi ed insistenti, che il giovane non poté far altro che rassegnarsi ad uscire e lasciarsi scortare dal suo peluche fino in cucina, dove aleggiava un delizioso profumo di torta appena sfornata, caffè e latte caldo.

“Se non mangi bene, non avrai energia per finire il tuo lavoro!” Disse Vercingetorige, mentre passava ad Immanuel, sempre più incredulo, una tazza fumante di caffelatte e un enorme fetta di torta allo yogurt.

“Ho preparato tutto io, con queste zampe lanose. L'ho fatto per te, così potrai smettere di essere arrabbiato e triste, e potrai dedicarti al tuo fumetto, che, sono sicuro, sarà bellissimo”.

Davanti a quella scena, Immanuel si ritrovò senza parole, aveva solo una gran voglia di mettersi a piangere: quello davanti a lui era davvero il suo amico d'infanzia. Era di nuovo accanto a lui per aiutarlo e sostenerlo.

“Vercingetorige, ma come faccio? Non ho nemmeno uno straccio d'idea”.

“Avevi promesso che non ti saresti mai arreso!!!!”. Protestò bonariamente il pupazzo, mentre roteava da una parte all'altra della stan-

za, nel tentativo di mettere un po' di ordine in un caos incredibile di stoviglie abbandonate nel lavabo, torri di pentole sporche e tazze sparse un po' dappertutto.

"Aspetta, ti do una mano". Sospirò Immanuel prendendo scopa e paletta.

"Ci credo che non riesci a concentrarti in questa bolgia".

Vercingetorige piroettò verso il balcone della cucina.

"Facciamo entrare un po' di aria fresca?".

Ipnottizzato dai movimenti del peluche che aveva tanto amato e che credeva di aver perso per sempre, Immanuel, senza nemmeno rendersene conto, si ritrovò a pulire e a mettere in ordine il suo appartamento. In un batter d'occhio, i due amici passarono dalla cucina al bagno, poi fu il turno della camera da letto e infine sistemarono anche lo studio.

Per tutta la durata delle pulizie, non smisero nemmeno per un momento di parlare dei bei tempi passati:

"Ma ti ricordi quella volta al parco...?". "Com'era bello d'estate giocare a nascondino, nell'immensa casa in campagna dei nonni...!".

"Mi dispiace per quella volta che ti ho tirato le orecchie... Scusami, se non sono riuscito a salvarti da quella macchina...".

Quando finirono di rimettere in ordine era già notte. Immanuel era stanco, ma aveva finalmente ritrovato il sorriso.

"Che ne dici di andarcene a nanna?". Gli chiese Vercingetorige, mentre gli si arrampicava sulla testa.

"Lo sai, è la prima volta, da non so quanto tempo, che mi sento veramente sereno. Non m'importa se non riuscirò a finire il fumetto per il concorso. Potrò sempre e comunque continuare a disegnare. E alla fine, riuscirò a realizzare il mio sogno".

"Sono così fiero di te!" Belò il peluche accarezzando con dolcezza i capelli di Immanuel.

Immanuel e Vercingetorige si addormentarono insieme, come quando Immanuel era un bambino, stringendosi l'uno a l'altro. Ma, purtroppo, il mattino dopo, il peluche era sparito. Era successo tutto all'improvviso e Immanuel era disperato. Ispezionò tutta la casa, ma del suo amico non sembrava esserci nessuna traccia. Possibile che fosse stato solo un sogno?!?

Dopo aver passato tutto il giorno alla ricerca del suo amico, Immanuel, di nuovo sfiduciato, si accasciò sulla sedia del suo studio. Si nascose il volto tra le mani e, immobile, sembrava in attesa

di qualcosa, anche se forse, in quel momento, nemmeno lui avrebbe saputo dire cosa.

“Di nuovo?!?... avevi detto che non ti saresti mai arreso!!!!”.

Immanuel ebbe un sussulto. Alzò la testa e si guardò attorno. Quella era la voce di Vercingetorige. Era tornato?

“Possibile che non possa lasciarti solo nemmeno per un momento che subito ti deprimi e molli la presa?”.

“Vercingetorige, dove sei?”.

“Qui... proprio qui! Segui la voce!”.

Immanuel fece come gli aveva detto il suo amico di peluche. Cercò di capire da dove provenisse la voce di Vercingetorige e, con suo grande stupore, si accorse che proveniva dal suo petto.

“Bravo! Sono proprio lì!!!!”.

“È uno scherzo?” Balbettò Immanuel.

“Ma no, sono sempre stato lì. Al sicuro, nel tuo cuore”.

“Ma che senso ha tutto questo?”.

Immanuel era fuori di sé, non riusciva a capire cosa gli stesse succedendo.

“Sono tornato a farti vedere, perché volevo che tu ritrovassi la fiducia in te stesso, ma anche per aiutarti a capire quali sono le cose che contano davvero. Avere un sogno e coltivarlo è bellissimo, ma non è giusto dimenticarsi di tutto quello che ci circonda, altrimenti da sogno rischia di diventare un'ossessione... un INCUBO!!!! E poi la realtà e il mondo che si muove, con tutte le sue piccole e grandi storie, rinnovandosi di continuo, è la migliore fonte di ispirazione che si possa trovare”.

Mentre Vercingetorige gli parlava, Immanuel sentì un grande calore salirgli dal cuore e propagarsi per tutto il corpo. Era quella l'energia che aveva cercato fino a quel momento: la voglia di fare, al di sopra di qualsiasi difficoltà, il coraggio di non arrendersi mai alla tristezza e allo sconforto.

“Come ho potuto dimenticare tutto questo?!?”. Disse Immanuel con le lacrime agli occhi. “Amico mio, ti ringrazio. Adesso, ho finalmente capito che cosa voglio fare”.

“Bravo!”. Esultò Vercingetorige.

Immanuel, senza perdere altro tempo, afferrò la matita, la riga e le squadrette, poi i pennarelli e i colori, e alla fine prese tra le mani il prodotto finito del suo lavoro e lo guardò pieno di soddisfazione.

“Te l'avevo detto che sarebbe stato bellissimo”. Belò ancora una volta Vercingetorige.

Nel giro di una notte, Immanuel portò a termine quello che non era riuscito a fare in tanti giorni, e ciò era avvenuto grazie alla fiducia che aveva ritrovato in se stesso e quindi nel suo sogno.

Certo, anche l'intervento di un vecchio amico magico, che gli aveva permesso di riaprire gli occhi sul mondo e su tutte le sue meraviglie, era stato d'aiuto.

Adesso, Immanuel aveva finalmente ritrovato la sua voglia di disegnare, al di là di qualsiasi concorso o premio. Era questa la cosa più importante.

Il giorno dopo, Immanuel presentò il suo fumetto alla commissione degli editori e il suo lavoro piacque molto, infatti il giovane venne subito assunto per realizzare il nuovo libro per bambini.

La storia finì per essere apprezzata non solo dai più piccoli, ma la sua delicatezza e la sua profondità colpirono anche gli adulti.

E se anche voi volete sapere quale sia la fantomatica storia scelta e poi realizzata da Immanuel, tornate all'inizio di questa fiaba e ne leggerete il titolo.



Il mio amico Vercingetorice
(Disegno di Isaac Oliver - *An amorino with a lamb* 1956)